

## 2. LA LINGUA E LE LINGUE DELLA SPG

La vignetta (7) venne pubblicata nel dicembre 1977 dal quotidiano "La Repubblica". Il fatto che sia apparsa su un giornale, quindi su un mezzo di comunicazione di massa, ce la fa immediatamente considerare un messaggio, e come tale ci induce a decodificarla. Che cosa, dunque, ci dice?

Pressappoco questo. Nel soggiorno di un appartamento c'è un distinto signore in vestaglia il quale, inappuntabile bor-



ghese in odore di aristocrazia (il monocolo), sta sorseggiando una tazza di tè e leggendo il giornale. Il signore è Enrico Berlinguer, il giornale che ha in mano "L'Unità". Dietro di lui un ritratto di Karl Marx appeso alla parete. Lo sguardo di Berlinguer non è volto al giornale ma alla finestra, da dove arrivano i rumori di una manifestazione di operai. Da notare infine che il tè gli è stato probabilmente servito da una domestica o da un maggiordomo, come induce a credere il carrellino portavivande fermo accanto alla poltrona. Questo è quanto ci dice la vignetta a una lettura immediata, ma leggendo ancora ci dirà di più: Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito Comunista Italiano, partito operaio e anti-borghese, è un borghese che guarda con preoccupazione le rivendicazioni degli operai.

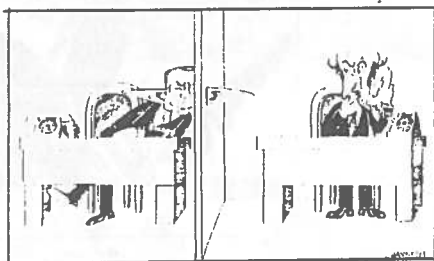
Questa vignetta dunque ci parla, e la rilevazione di un fatto come questo dimostra in definitiva come la SPG assolvano anzitutto una funzione comunicativa. E per far ciò, come hanno ampiamente dimostrato in quest'ultimo ventennio le ricerche di semiotica della comunicazione, essa deve presentare caratteristiche comuni ad altri fenomeni che assolvono medesime funzioni. In altre parole la SPG deve essere un linguaggio. Più in particolare, dietro la serie delle occorrenze occasionali (le singole vignette, le strisce, ecc.) deve avere un sistema di regole strutturali che renda possibili dette occorrenze. Ciò consente di analizzare la SPG come una lingua.



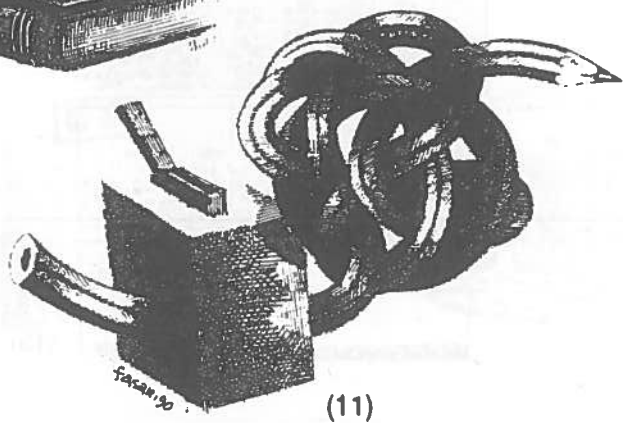
Prendiamo ora un'altra vignetta, per esempio la (8). A differenza della precedente, qui oltre a un testo figurativo abbiamo anche un testo verbale. Se dunque si è stabilito che nella SPG è rilevabile una lingua, dobbiamo subito aggiungere che tale lingua spesso si realizza come un sistema di due sottolingue, una figurativa ed una verbale, che operano parallelamente e in stretta connessione l'una con l'altra. A volte l'effetto satirico è prodotto dalle parole, a volte dalle immagini, a volte, come vedremo più avanti in dettaglio, dall'interazione di entrambe, ma è piuttosto raro che una delle due lingue non lavori alla realizzazione del prodotto. Quando ciò accade, è sempre e soltanto la lingua verbale ad essere assente, senza lingua figurativa non si potrebbe infatti più parlare di satira politica "grafica".



(9)



(10)



(11)

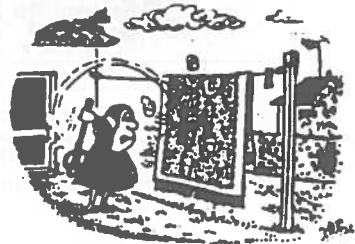
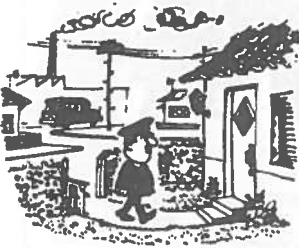
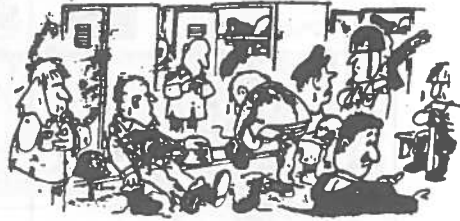
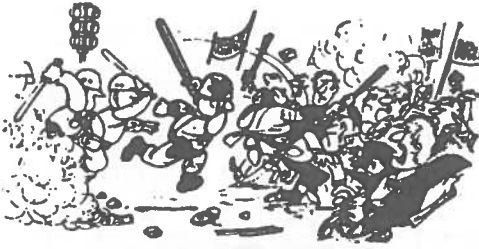
Se l'occorrenza della lingua verbale non è necessaria, il suo tasso di assenza però varia a seconda dei generi. Infatti le parole possono mancare in misura relativamente frequente nelle vignette — es. (9), (10), (11) — e nei *détournements* — es. (12) —, in misura minore nelle strisce — es. (13) —, ed in misura minima nelle storie — es. (14), (15) —.



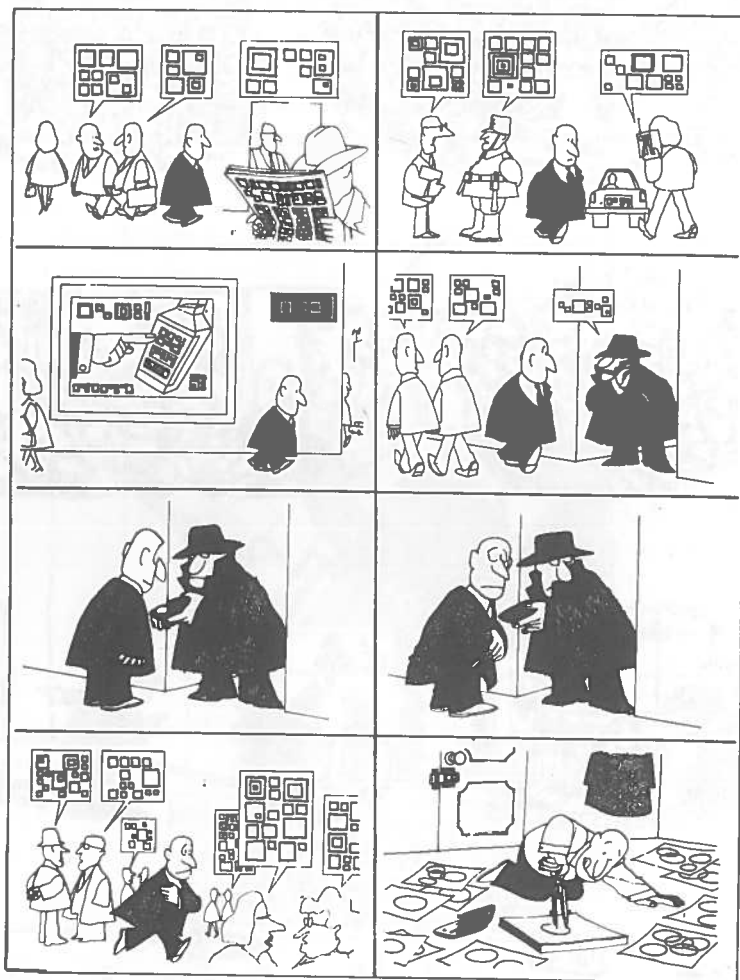
(12)



(13)

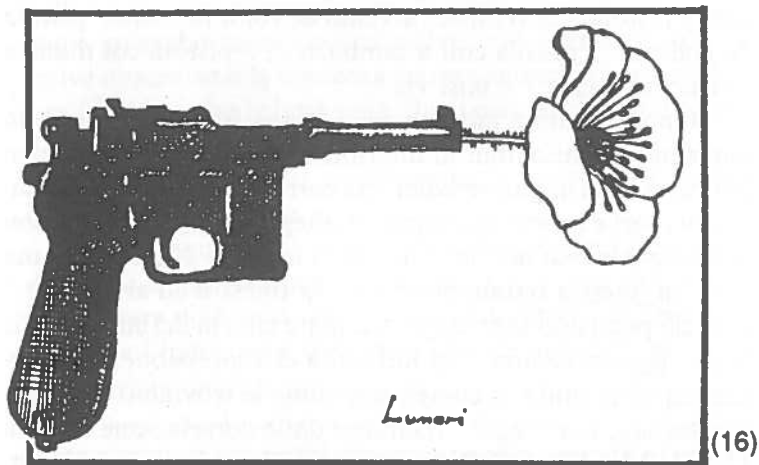


(14)



(15)

Stabilita la dicotomia linguistica della SPG, il problema dell'analisi si complica notevolmente. I due sistemi semiotici che abbiamo individuato presentano caratteristiche generali diverse: uno è "una lingua con unità di segno discrete, con un significato stabile, una successione lineare e un'organizzazione del testo sintagmatica"; l'altro è caratterizzato "da un'organizzazione degli elementi non discreta e spaziale (continua)"<sup>1</sup>. Al livello verbale dunque il testo è scomponibile in segni (di seconda e di prima articolazione), mentre al livello figurativo appare pressoché inscindibile e sembra anzi identificarsi col segno<sup>2</sup>.



Osservando il livello figurativo di un qualsiasi testo di SPG, ad esempio la vignetta (16) di Lunari sul tema del contrabbando di armi e droga, siamo comunque indotti, nell'analizzarlo, a scomporlo in unità minori. Qui infatti possiamo distinguere una pistola e un papavero. A loro volta questi elementi possono essere ulteriormente scomposti: nel fiore possiamo distinguere lo stelo, i petali, ecc.; nella pistola la canna, il calcio, il grilletto e così via. A questo punto però la nostra scomposizione deve arrestarsi, anche se ci accorgiamo di

<sup>1</sup> Lotman, 1978, p. 47.

<sup>2</sup> Cfr. Lotman, 1978, pp. 50-51; Eco, 1975, pp. 279-282. Sullo *status* semiotico dell'immagine cfr. inoltre Caprettini, 1980, pp. 83-113.

non essere ancora giunti alla scomposizione del testo in segni, nel senso che il termine ha nella teoria del linguaggio. Il calcio della pistola così come il grilletto o la canna, infatti, non sono veri e propri segni. La loro occorrenza non è regolata da un codice che impone alla loro forma dell'espressione quella e solo quella realizzazione all'interno del sistema. Mentre all'interno del sistema verbale / pistola / sarà sempre / pistola / anche in contesti differenti, all'interno del sistema figurativo alla presunta unità di contenuto "pistola" corrisponderanno di volta in volta unità di espressione diversissime. Difatti un equivalente figurativo del significante verbale / pistola / non esiste: avremo di volta in volta / pistola da guerra /, / pistola colt a tamburo /, / pistola col manico finemente inciso / e così via<sup>3</sup>.

Dunque le unità minime della lingua figurativa non solo non sono scomponibili in ulteriori unità prive di significato (i fonemi della lingua verbale), ma corrispondono generalmente a dei veri e propri enunciati. Il disegno di una finestra non può essere messo in relazione con il termine / finestra /, ma con / la finestra rettangolare / o / la finestra ad arco / ecc.<sup>4</sup> Con ciò possiamo senz'altro affermare che, in definitiva, nelle lingue figurative non esistono unità di espressione, e conseguentemente unità di contenuto, come le troviamo nelle lingue verbali, ma i segni "risultano dalla correlazione tra una TESTURA ESPRESSIVA assai imprecisa ed una vasta e inanalizzabile PORZIONE DI CONTENUTO; e troveremo artifici espressivi che veicolano diversi contenuti a seconda dei contesti", e che "le funzioni segniche sono spesso il risultato transitorio di stipulazioni processuali e circostanziate"<sup>5</sup>. Per cui un segno o testo figurativo "più che qualcosa che dipende da un codice" sembra "sia qualcosa che ISTITUISCE UN CODICE"<sup>6</sup>.

Resta il fatto che le vignette (7), (9), (10), (11) e (16), pur

<sup>3</sup> Cfr. Eco, 1975, p. 282.

<sup>4</sup> Si veda comunque 4.3.

<sup>5</sup> Eco, 1975, p. 283.

<sup>6</sup> Id., p. 282.



senza parole, sono dei fenomeni comunicativi (come dimostrato prima), e sono dunque “fenomeni di carattere segnico in quanto consistono non di cose, ma di sostituti di cose”<sup>7</sup>. Dovremo allora ammettere che “un sistema segnico senza segni (che opera con grandezze di ordine superiore, cioè con testi) non costituisce un paradosso, ma una realtà, uno dei due possibili tipi di semiosi. Tuttavia, se in una comunicazione non artistica i messaggi a carattere discreto e non discreto si contrappongono come due tendenze polari di trasmissione dell’informazione, nell’arte osserviamo una loro complessa interazione strutturale: così in poesia il testo verbale, composto di singole parole-segni, tende a comportarsi come un segno-testo iconico indivisibile, mentre le arti figurative dimostrano la tendenza ad una narrativa ad esse estranea”<sup>8</sup>. Abbiamo infatti visto che il messaggio comunicatoci dalla vignetta di Forattini è, per certi versi, una vera e propria narrazione, anche se contenuta in un ambito piuttosto contratto o condensato.

Come lingua artistica dunque la lingua figurativa mostra dei punti di contatto con quella verbale, se non al livello della struttura del segno, che in ogni caso rimane differente nonostante l’iconizzarsi del segno verbale artistico, per lo meno al livello dell’organizzazione del messaggio. B.A. Uspenskij, in un saggio sulle antiche icone russe, cerca di evidenziare alcuni di tali punti di contatto. “Si può dire”, osserva infatti, “che il livello della raffigurazione che considera i procedimenti generali dei rapporti di spazio e di tempo nel quadro - al di fuori di ogni dipendenza dalla specificità degli oggetti raffigurati - si può mettere a paragone con il livello fonologico della lingua naturale (in quanto nei due casi si tratti di quell’inventario di mezzi espressivi che convenzionalmente è dato a priori nel sistema); il sistema figurativo direttamente legato al carattere specifico della raffigurazione degli

<sup>7</sup> Lotman, 1973, p. 56. Cfr. la definizione che del segno ha dato Peirce (1931, 2.228): “Something which stands to somebody for something in some respect or capacity”, definizione accettata anche da Eco, 1973, p. 27.

<sup>8</sup> Lotman, 1973, p. 57.

oggetti raffigurati può essere confrontato con il livello semantico della lingua naturale (...); inoltre, il livello che studia i segni ideografici del linguaggio della raffigurazione pittorica è paragonabile al livello grammaticale del linguaggio naturale (...); infine, il livello simbolico dell'opera pittorica sotto un certo profilo può essere confrontato (...) con il livello idiomatologico del linguaggio naturale"<sup>9</sup>.

Noi, pur restando interessati alla proposta dello studioso sovietico, ci limiteremo più prudentemente a proporre un parallelo ad un livello molto meno specifico rispetto a quelli considerati da Uspenskij: ossia il livello più generale dell'organizzazione del messaggio. Ci limiteremo cioè ad evidenziare come lingue verbali e figurative si attualizzino entrambe in testi le cui unità contraggono tra loro relazioni sintagmatiche e paradigmatiche. Per le lingue verbali non c'è bisogno di approfondire questo fatto con esempi: basti il rimando ad un qualsiasi testo di linguistica strutturale<sup>10</sup>. Per le lingue figurative sarà invece opportuno spendere qualche riga.

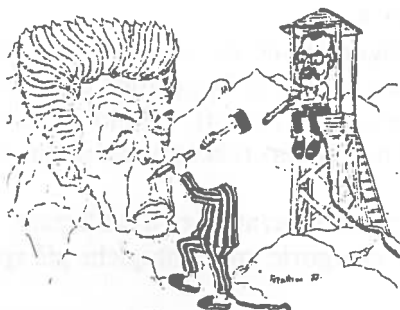
Consideriamo il testo (17). Come si è già osservato per (16), possiamo cominciare ad analizzare la vignetta scomponendola in parti, cioè in unità di contenuto minori o di secondo livello rispetto al testo nel suo complesso: ad esempio "le montagne", "la testa scolpita di Berlinguer", "Forattini galeotto ai lavori forzati", "Eugenio Scalfari guardiano", "la torretta



(17)

<sup>9</sup> Uspenskij, 1973, p. 343.

<sup>10</sup> Per esempio: Saussure, 1916; Hjelmslev, 1943; Jakobson, 1963; Lyons, 1968.



(18)

di guardia”, ecc. Queste unità di secondo livello sono in relazione sia l’una con l’altra (in quanto è dal loro simultaneo occorrere contiguo che si produce il testo), sia con tutte le altre unità figurative che in quel contesto possono sostituirlle.

Nell’ambito delle lingue verbali ogni unità linguistica, sia essa un fonema, un morfema, o una parola, contrae “relazioni *paradigmatiche* con tutte quelle unità che possono occorrere nello stesso contesto (sia che si trovino in opposizione sia che si trovino in variazione libera con l’unità in questione), e relazioni *sintagmatiche* con le altre unità dello stesso livello con cui occorre e che costituiscono il suo contesto”<sup>11</sup>. Così nel contesto *un ... di latte, bicchiere* contrae relazione paradigmatica con *litro, bricco, secchio*, ecc., e relazione sintagmatica con *un, di e latte*<sup>12</sup>. Analogamente, si può dire che nel contesto (18) l’unità *Forattini* contrae relazione paradigmatica con un qualsiasi altro *collaboratore de “La Repubblica”*, e relazione sintagmatica con *le montagne, Berlinguer, Scalfari e la torretta*.

Possiamo dunque osservare, in sostanza, quanto segue:  
— La SPG è un linguaggio, ed è quindi sottoposta alle regole di una lingua.

<sup>11</sup> Lyons, 1968, p. 93.

<sup>12</sup> Ibid.

— Detta lingua è un sistema di due sottolingue: una verbale ed una figurativa.

— Tali sottolingue hanno dei tratti comuni: sono entrambe fenomeni segnici (anche se la nozione di segno non è la medesima per l'una e per l'altra), e sono entrambe dei sistemi le cui unità contraggono relazioni paradigmatiche e sintagmatiche.

Quest'ultimo dato permetterà di utilizzare, nell'analisi dei testi figurativi, categorie metodologiche già sperimentate sui testi verbali.